

Elisabetta Carta

AA.VV.

Scrittori in trincea. La letteratura e la Grande Guerra

a cura di Fulvio Senardi

Roma

Carocci

2008

ISBN 978-88-430-4850-2

Fulvio Senardi, *Scrittori in trincea. Per ricordare la grande guerra*

Luciana Alocco, *Solo uomini non soldati: Il Fuoco di Herny Barbusse*

Cristina Benussi, *Incanto, disincanto e orrore: Ungaretti e Rebora*

Cristina Ceron, «*Night comes blood-black*»: *Wilfred Owen e le tenebre della guerra*

Giulia A. Disanto, *Giovani soldati a confronto con i maestri: sul capolavoro di Erich Maria Remarque*

Alice Flemrová, *Karel Poláček: la Grande Guerra nell'imminenza di Auschwitz*

Luigi Reitani, *Paesaggio dopo la battaglia: la poesia Grodek di Georg Trakl*

Sanja Roić, *Gli «anni di sangue»: Miroslav Krleža e Miloš Crnjanski sulla Grande Guerra*

Joanna Szymanowska, *Józef Wittlin: scritti sulla Grande Guerra*

Antonio Donato Sciacovelli, «*Io non parto*»: *la poesia ungherese al fronte*

Fulvio Senardi, *Giani Stuparich, Guerra del '15*

Fabio Todero, *Confidenze di un disilluso: Carlo Salsa e le sue trincee*

Marta Verginella, *La Grande Guerra in Doberdò di Prežihov Voranc*

Il 23 aprile 2008, a novant'anni dalla fine della Prima guerra mondiale, l'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, con sede a Trieste e a Udine, e il Liceo Statale Galilei, ancora di Trieste, hanno riunito a convegno un composito gruppo di studiosi di letterature europee. L'intento degli organizzatori, *in primis* Fulvio Senardi, una delle anime dell'Istituto Giuliano oltre che docente di Italianistica dell'ungherese Università di Pécs, è quello di ricordare la Grande Guerra, appunto, e insieme, perché la memoria non sia mera ricordanza ma attivo e reattivo processo culturale, impegnarsi per una cultura della pace: la costruzione di un comune discorso letterario e civile intorno a un tema storico ancora di grande fascino e attualità è stata perseguita attraverso l'espressione e l'ascolto di voci differenti – per interessi critici e paesi di provenienza – tutte però orientate a presentare a loro volta, in modo sintetico ma non per questo meno efficace, «una polifonia di voci iscritte sullo stesso spartito esistenziale e tematico» (Senardi, p. 12), ovvero le testimonianze artistiche e insieme tragiche degli scrittori combattenti (alcuni reduci, come Barbusse, Ungaretti, Karel Poláček, altri caduti, come Owen e Georg Trakl) che, su fronti spesso opposti, hanno conosciuto «l'immane catastrofe» (ivi, p.13) del fronte. *Scrittori in trincea*, appunto.

Poiché la memoria – tema cruciale di ogni matura riflessione sul racconto di guerra – è «il risultato di processi di comunicazione sociale nutriti ed orientati da una consapevole progettualità» (ivi, p.10) e nella consapevolezza che proprio l'evento di frattura e disintegrazione (inter)nazionale per eccellenza, la “Grande” Guerra del '14-'18, possa costituire uno dei punti fondativi della memoria comune europea, è valse la pena di radunare a Trieste (e non a caso) studiosi eccellenti di Paesi allora su opposti fronti, e ascoltarne le parole intorno a scrittori un tempo nemici: esito editoriale del convegno è così questa raccolta di contributi, ben introdotta da un saggio di Fulvio Senardi, lavoro corale e particolarmente equilibrato, dove le voci non si soverchiano, non vi sono centri e periferie dell'impero, né vincitori o vinti. Gli autori offrono generosamente al lettore italiano – e con pregevole intento divulgativo – la possibilità di orientarsi tra le trincee della Grande guerra, ricavandone un «senso postumo di vicinanza e condivisione» (ivi). Trincee letterarie, sia beninteso, giacché nel caos labirintico fatto di fango, ossa, pietrame e sabbia non vi era possibilità di trovare alcuna direzione, di comprendere alcun senso.

Scrittori in trincea è un libro che non contiene di per sé nessuna novità critica di rilievo, né nella introduzione né nei microsaggi che ne costituiscono la sezione più corposa, ma che merita senza dubbio di entrare nel canone delle opere più importanti sulla letteratura della Grande guerra, per la vocazione comparatistica di altissima qualità, da un lato (ed è il merito dei dodici microsaggi), ma soprattutto per la vasta e pienamente consapevole ricchezza di spunti del saggio introduttivo di Senardi che dà il titolo alla miscellanea, un vero gioiello di lucidità analitica. Mai banale nei riferimenti letterari italiani ed europei e nelle citazioni originali (alcune tradotte appositamente per questa occasione, ad esempio i brevi stralci del purtroppo da noi inedito *Le Grand Trupezau* di Giono), acuto e sempre interessante nel saper porgere al lettore gli spunti cruciali e i nodi critici fondamentali del dibattito internazionale sulla letteratura di guerra: i temi scomodi della “verità” e della “testimonianza”, e dunque della memoria e del reducismo, della violenza e del corpo, delle modalità artistiche (restaurazione o innovazione? cronaca o finzione/invenzione romanzesca?) nelle quali il discorso bellico – al di là degli schemi della retorica nazionale e delle costruzioni propagandistiche – è in grado di offrirsi al lettore. Senardi, con notevole capacità sintetica, si appoggia a tutti gli interpreti, tra storici e critici letterari, che negli ultimi decenni hanno tracciato il solco degli studi sulla Grande Guerra (da Audoin-Rouzeau a Daniel Pick, da Antonio Gibelli a Giovanna Procacci, da Stephen Kern a Erich Leed, e ancora Fussell, Jay Winter e Micheline Kessler-Claudet) e intesse un discorso autonomo e originale che ha, tra gli altri, il grande pregio di inserire nel dibattito internazionale autori italiani che ancora stentano a entrare nel canone e che perciò, da quegli stessi storici – fatta eccezione naturalmente per Gibelli e la Procacci – sono stati per lo più ignorati. E penso a nomi del tutto marginali anche per la nostra editoria, che da lunghi anni non ristampa i vari Bartolini, Monelli, Puccini e Frescura, ma anche alle figure più note di Carlo Salsa e Giani Stuparich, cui si potrebbe aggiungere il nome di Gadda, di Comisso, di Clemente Rebora, se è vero che solo Ungaretti sembra essere, per la manualistica scolastica e nell’opinione dei più, il poeta della nostra Guerra. Il volume curato da Senardi insegna invece che, senza naturalmente niente togliere alla grandezza dei grandi, è dall’incontro delle diverse testimonianze, anche di quelle meno scontate e conosciute (per non dire soprattutto di quelle, nell’intento di contrastare la banalizzazione del ricordo), che meglio si coglie la dimensione “mondiale” di quel disastro esistenziale che è stato la Grande guerra, disastro non di singoli eserciti né tantomeno di singoli eroi ma disastro collettivo e comune («un solo grande esercito che si suicida» scriveva Barbusse nel 1916, non eserciti nemici), in cui la sofferenza e la testimonianza di ciascuno possono e devono trovare ascolto.